

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti Anticipati.
 Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

Genio Corrente colla Posta.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,12 - 19,34 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,26 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 5,18 - 7,5 - 8,12 - 15,26 - 20,26 — Ovada 22,2
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,20 - 17,16 - 23,8 — Savona 7,56 - 15,2 - 19,24 — Asti 8,2 - 11,52 - 15,16 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,15 - 15,37 - 18,49 - 20,3 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali; e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Provideant consules!

È un'antica, solenne invocazione questa, e mai si attagliò meglio alle umane vicende che al presente, e per la città nostra in particolare.

Non è più l'ora delle poetiche divagazioni, destinate a restare nelle nuvole, come lo spirito errante ed inquieto dei malinconici, ma dell'opera seria, costante, e che miri onestamente a pratiche risultanze.

Ed è necessario che non ci illudiamo più; la nostra città è in continuo deperimento, e ci trema il cuore pensando a che saremo ridotti dalla ignavia nostra: noi ci culliamo nella colposa illusione di contar sempre per qualche cosa, ma Dio voglia che il disinganno non venga troppo tardi.

Non parliamo di industrie, di commercio: le une e gli altri son lettera morta, ognuno lo vede, e lo tocca con mano. Si decanta la prosperità delle comunali finanze, come dimostrazione del cittadino benessere; ma si dimentica troppo facilmente che la ricchezza vera di un popolo più che nell'aver ricolmi d'oro gli scrigni, consiste nel saperlo sapientemente adattare ai bisogni ed ai portati del vivere civile.

Intanto l'esodo degli abitanti si fa ogni giorno più sensibile, ed il numero di essi decresce in numero allarmante: l'emigrazione delle famiglie abbienti è quasi giornaliera, e l'operaio fugge al pericolo di morir di fame. Non è questo un tremendo sintomo di deperimento?

Non si è fatto nulla per attirare forestieri a permanere fra noi, e nulla si fa per invogliare i cittadini a restare. Non scuole, non comodi, non opifici, nulla, nulla: qui si vive alla giornata, e si resta indietro di cent'anni.

Lo stabilimento balneario a poco a poco diventa un deserto, nè ci si lascia spaventare dall'avvenire più che mai fosco: per ora il reddito è degno di nota, ma terminato l'odierno contratto, cosa avverrà?

I mercati non si conoscono più, e le nostre piazze, un dì si popolate, una vera pena! Gli esercenti si lamentano, e dilaniati dalle imposte e dalla concorrenza, attendono inutilmente lo spuntare di un nuovo sole che li tolga dalla tenebria e dal freddo che tutti li avvolge e martorizza.

Tetro è il quadro, ma è vero; e carità di patria vuole che il vero non sia nascosto.

Provideant consules! abbiamo detto di sopra; ed ai nostri amministratori rivolghiamo il grido nostro. Provvedano essi ai bisogni della città e del cittadino consorzio con solerte cura, senza grettezza ma ampiezza di vedute: pongano argine alla marea incalzante; e l'operar savio ed energico, valga a meritar loro per davvero il glorioso titolo di padri della patria!

Diano essi uno sguardo pietoso alle nostre strade, ai metodi antidiluviani della fabbricazione, al poco regolare fun-

zionamento dei servizi pubblici, alla mancante nettezza, alla deficienza di illuminazione, di scuole, di istituti educativi; d'industrie ed ogni portato del civile progresso, e quando ognuno di loro potrà dire con Cicerone - *ut rectissime agantur providi* - ad essi non mancherà il plauso della cittadinanza, che dal rinnovato sistema di amministrazione trarrà conforto e vigoria per aiutarne essa stessa i generosi conati. *Id.*

FERROVIA SAVONA-SASSELLO-ACQUI

Togliamo dall'ottimo giornale *il Cittadino* di Savona delli 29:

« Da un ex consigliere comunale, zelantissimo curatore e patrocinatore degli interessi ferroviari e portuari di Savona, riceviamo, e di tutto buon grado, pubblichiamo la seguente, sulla quale richiamiamo l'attenzione di tutti i savonesi:

« Perchè si trascura, si oblia il nuovo valico Savona-Sassello-Acqui in questo momento che i nostri vicini cercano di fare altre linee inutili, mentre la nostra è linea la più rapida pel Sassello-Acqui-Alessandria e Novara che ci unisce più direttamente al Gottardo ed al Sempione?

Savonesi, è tempo di far sentire la vostra voce che è la tutela dei vostri più vitali interessi ferroviari e portuari. Al porto vi abbisogna un deposito Punto Franco colla nuova Dogana; alla ferrovia vi abbisogna un Parco Vagoni colla stazione di smistamento.

In questo momento decisivo della visita di S. E. il Ministro dei lavori pubblici, voi Savonesi, dovete avere una sola anima, un solo pensiero, che è quello della tutela dei vostri più vitali interessi ferroviari e portuari; è vostro dovere di farli conoscere *de visu* sopra luogo al Ministro dei lavori pubblici, subito che verrà in Savona accompagnato dal vostro on. deputato Boselli.

Savonesi per ottenere qualche cosa ci vuole un'agitazione generale, dobbiamo imitare quanto fecero le altre città italiane. Dobbiamo fare una continua agitazione per ottenere l'approvazione e l'attuazione del nuovo valico nazionale Savona-Sassello-Acqui.

Il primo a darne l'esempio dovrebbe essere il Municipio ed in mancanza di questo dovrebbe essere lo stesso Regio Commissario comm. De Nava, poi la Camera di Commercio e tutte le società operaie di Savona a qualunque partito esse appartengano.

I rappresentanti attuali della Camera di Commercio se non ottengono nulla si dimettano dalle loro cariche in segno di protesta, fino a che non sia approvato dal Governo il nuovo valico nazionale, obliato dal governo che trascura i veri interessi nazionali e di transito internazionale alla prossima apertura del Sempione il quale abbisogna e necessita di nuove linee di diretta comunicazione coi porti di Genova e Savona; unici per la brevità delle linee ferroviarie di percorso.

L'apertura del Sempione porterà un grande sviluppo commerciale e di transito internazionale che nessuno prevede e del quale nemmeno ne abbiamo l'idea. Il porto di Genova da solo non potrà provvedere alla nuova corrente commerciale del Sempione, avrà bisogno della nuova succursale del porto di Savona, al quale abbisogna l'attuazione del nuovo valico Savona-Sassello-Acqui che è la via più rapida, più commerciale, più economica, più sicura, più remunerativa e più nazionale che possa costruire l'Italia pel Sempione.

E per ottenere questo, occorre che la Camera di Commercio si unisca a tutte le Società Savonesi le quali devono preparare un solenne Comizio di protesta da farsi nel giorno, determinato all'arrivo di S. E. il Ministro dei lavori pubblici, acciò veda e conosca di presenza quali vantaggi può avere lo Stato coll'attuazione del nuovo valico che tanto ci abbisogna all'apertura del Gottardo e gli utili che potrà avere lo Stato e Savona.

Nell'unione sta la forza. Savona ha bisogno di riunire in massa le sue forze se vuole superare i grandi ostacoli. Solo con questo sistema si può ottenere tutto.

Otterremo il nuovo valico che porta l'immenso vantaggio della brevità di percorso per cui spariscono quasi le distanze e le spese di trasporto coll'Europa Centrale, che porta con sé quella positiva certezza di assicurare un avvenire commerciale di transito internazionale florido e sicuro alla città nostra ed alle popolazioni che la circondano. Coll'attuazione del nuovo valico otterremo l'attuazione delle opere portuarie del nuovo porto da Savona ad Albissola che verranno da sé stesse.

E perchè, o Savonesi, non dovrete prestare tutti la vostra assidua cooperazione per ottenere questo nuovo valico che è stato da tutta la popolazione approvato col massimo entusiasmo e tutti voi avete concorso per fare questi studi riconoscendone i vantaggi immensi che riuscirà a togliere la nostra città coi suoi veri legittimi interessi dall'oblio in cui si trova? »

GLI ESTINTI

Quanti nomi, quante fosse, quante urne chiamano i superstiti a portare l'ultimo tributo di affetto e di pianto nel giorno dedicato al più mesto degli umani pellegrinaggi!

Erano parenti, erano amici, erano vicini, esuberanti di vita, od infermi che attendevano dolorando il proprio sfacelo, quelli che ci traggono a piangere in comune sul recente crudele sepolcro. E tutti scomparvero portando seco una parte dell'anima nostra e ricordando le loro ultime parole, sentiamo ancora sulle labbra il gelo dell'ultimo bacio.

Sì, tutti pareggia la medesima falce! Uomini e cose si rinnovano senza tregua,

come in cimitero universale; sui ruderi il filo d'erba, sull'orlo delle nevi eterne, il fiore.

Si muore, dice col sussulto dello scampato pericolo l'uccello che raggiunge il conteso nido; si muore, ripete il ruggito della vinta fiera; si muore, sussurra spogliando i vellutati petali la rosa; e l'angioletto che si dibatte sulle braccia materne in estremo spasimo, dice a' suoi cari: si muore!

Rapido come il pensiero, erompe da nemica nube la folgore e fra il cozzo degli elementi agita cieca e furente sua face la morte; ed Eco, fedele riflesso della sconvolta natura e del pianto di lontani fratelli, ripete con grave, misurato metro, si muore!

Primo anello della immensa catena, tu pure, miracolo di genio, ergi orgoglioso la fronte al cielo che ti fu prodigo di nobilissimi doni, ma tosto l'abbassi umile sul sepolcro dei tuoi avi, affermando l'indiscutibile vero: si muore. Sgombrala lo stolto con cautela il passo dai temuti rovi e scava dall'alba al tramonto la propria fossa.

Altero pel blasone, fiero per censo, cammina gigante fra nani il fortunato e si compiace che l'altrui sudore gli agevoli il lussuoso calle, e quel calle lo adduce al sepolcro.

Spinto da vanagloria si avvanza il temerario, e percorre a sbalzi la dirupata via che mena a morte, mentre stanco per sofferenze, cieco per furore, avvilito per colpa, schifoso per abiezione, il misero, l'insensato, il reo, il libertino si fermano esausti sui vacillanti passi e gettano in bestiale urlo la vita.

Il pensiero si smarrisce, la mente si confonde, la fantasia raccoglie i vaporosi vanni ed il fato impugnando impassibile il luttuoso vessillo, lo inalbera sulla porta del tugurio e sulla soglia del potente, intonando il funebre: si muore! Ed il filosofo medita sui misteri dell'anima umana in cui si alternano gli ideali della Fede e lo scoramento del dubbio, la soavità della speranza e il truce fantasma della disperazione.

Anche i popoli antichi onorano i morti, benchè non tutti li abbiano piantati.

Numa Pompilio decretò che non si avessero a piangere i bambini, e gli abitanti delle Cicladi, non piangono gli uomini che hanno oltrepassato i cinquant'anni.

In Egitto si imbalsamavano i defunti e si conservavano religiosamente nelle immense necropoli. In Grecia le spose, i parenti, gli amici, si tagliavano i capelli in segno di dolore; un figlio riscatta il cadavere del padre a prezzo di libertà, per dargli onoranda sepoltura.

I Germani invece non avevano pei loro morti che poche palate di terra; i Galli ne ardevano le spoglie conservandone le ceneri che raccomandavano alle crescenti generazioni.

Ciò prova che quasi tutti i popoli nutrivano ferma credenza di sopravvivere alla tomba; togliamo questa fede, distruggiamo la speranza di ricongiungerci ai nostri cari, e cadranno i monumenti